

S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco
agostiniana



2

2020


SOMMARIO

Editoriale	35-37
PREGHIERA COMUNE PER LA TERRA E L'UMANITÀ	
Papa Francesco	38
IL TEMPO DELLA SPERANZA	
Spiritualità Agostiniana	40
IL SEMINATORE	
Mons. Guido Marini	44
VERGINITÀ E ANTICO TESTAMENTO	
Giuseppina Bruscolotti	49
TEMPI DI S. CHIARA (4)	
Mauro Papalini	55
VOCAZIONI NEL TEMPO DELLA PANDEMIA	
M. Elisa e Elisa	60
A TE ALZO I MIEI OCCHI, A TE CHE SIEDI NEI CIELI	
Adelaide Patrignani	62



GRAZIA e BENEDIZIONE

Marzo 2020, tempo di Preghiera



Da pochi giorni era stato esteso il "lockdown" a tutta la nazione per il dilagare della pandemia da coronavirus. L'adesione alle misure di sicurezza contro il contagio aveva fatto sì che le Celebrazioni Eucaristiche fossero sospese anche nel nostro Santuario; tuttavia le porte sono rimaste sempre aperte ai rari fedeli che, nelle uscite contingentate da necessità, si fermavano in Chiesa o davanti all'Urna di S. Chiara per brevi e intensi momenti di preghiera.

In questi giorni di dolore e suppliche, di timore e speranza, abbiamo perseverato con più profonda consapevolezza nella celebrazione della Liturgia delle Ore, nella quale il Signore Gesù Cristo unisce alla sua preghiera di lode ed intercessione per la salvezza del mondo tutta l'umanità.

Nel canto dei salmi, nel tempo di questa drammatica prova, riconoscevamo l'eco della voce del popolo di Dio in quella di Cristo crocifisso e risorto e l'eco della voce di Cristo in quella del suo popolo colpito dalla pandemia. Le notizie dei contagi, dei malati sottratti al conforto dei propri cari, delle centinaia di morti, ogni giorno ci hanno restituito alla verità di essere "famiglia umana": *"Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"* (1Cor 12, 26).

L'impotenza a fermare la diffusione del virus e la nuda realtà della nostra fragilità di creature è una domanda radicale per la fede: *"Nelle mani di Chi è la mia vita, la vita di coloro che amo e dell'umanità intera?"*.

Mentre la fedeltà del Signore si manifestava umilmente nel lavoro di quanti erano in prima linea nell'emergenza sanitaria e sociale, nelle innumerevoli iniziative di carità degli italiani, nella rete di comunione che attraverso i mezzi di comunicazione abbattava i muri del distanziamento fisico, ci siamo sentite spinte anche noi a condividere, con un segno, la ricchezza di grazia e di fede, irradianti in questo luogo dalla santità di nostra Sorella Chiara della Croce.

Per ogni sera della "fase 1" dell'emergenza, abbiamo celebrato i Vespri esponendo sull'altare la reliquia della Santa Croce donata a S. Chiara, segno benedetto con il quale, da secoli, le monache chiedono a Dio



benedizione e liberazione dal male per tutti coloro che ne hanno bisogno. Dopo il canto dei Vespri ci recavamo con la Croce fuori dalla porta principale del Santuario, pregando con fede l'intercessione dei nostri Santi, affinché il Signore ci preservasse e ci liberasse dalla pandemia. Come piccola Chiesa locale, in comunione con il nostro Parroco don Vito che ogni sera ci attendeva alla finestra del Priorato di fronte al nostro Santuario, pregavamo insieme ponendo l'umanità al cuore e centro della benedizione che ci scambiavamo reciprocamente.

Spesso è accaduto che un passante, a piedi o in macchina, si fermasse con stupore e prontezza davanti alla Croce e chinasse il capo per chiedere e ricevere la benedizione; e noi abbiamo percepito chiaramente che la preghiera di ciascuno è preziosa, perché è la forza misteriosa e operante che alimenta e sostiene il mondo, che lo tiene fiduciosamente unito a Dio Padre buono, al quale nulla è impossibile, neppure la liberazione dalla pandemia.

Anche la Settimana Santa, sebbene spoglia delle sue consuete liturgie, è stata comunque profondamente significativa e ricca di grazia. Nel celebrare il cuore dell'an-



no liturgico, fonte e culmine della nostra fede in Gesù Cristo crocifisso, morto e risorto, nel giorno della Domenica delle Palme, la reliquia della Santa Croce è uscita dal Santuario per visitare le vie di Montefalco, in una processione simbolica intorno alle mura della cittadina (con tanto di mascherine e distanziamento fisico), in cui il Parroco, le Monache, il Sindaco, il Maresciallo e un rappresentante della Croce Rossa, proclamando la Passione secondo Matteo, invocavano su tutte le famiglie e i malati, su Montefalco e il mondo intero, il dono della guarigione, della pace e della salvezza.

Ora che siamo tornati a celebrare l'Eucaristica, pur nei limiti delle misure di sicurezza, ritroviamo rinnovata la gioia di essere Chiesa in cui ciascuno, offrendo se stesso in comunione con il sacrificio eucaristico, diventa quella preghiera vivente che ottiene grazia e benedizione per tutta l'umanità.

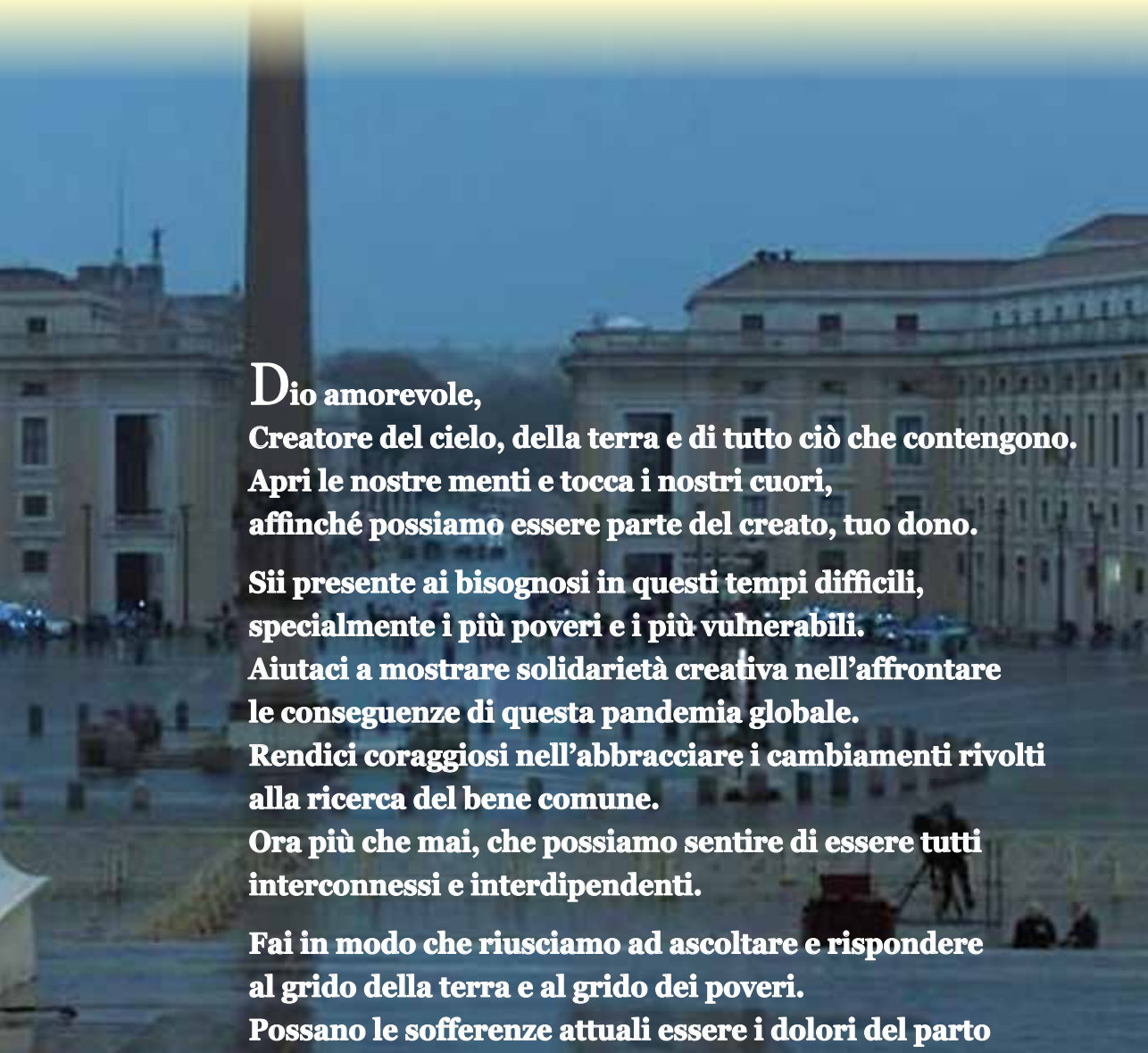
*Vi portiamo nel cuore, sempre e per sempre!
Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco*

Dio amorevole



“Preghiera Comune per la Terra e l’Umanità”

Una preghiera speciale per iniziare a prendersi cura del Creato
PAPA FRANCESCO, 24 maggio, per il quinto anniversario della “Laudato si”



Dio amorevole,
Creatore del cielo, della terra e di tutto ciò che contengono.
Apri le nostre menti e tocca i nostri cuori,
affinché possiamo essere parte del creato, tuo dono.

**Sii presente ai bisognosi in questi tempi difficili,
specialmente i più poveri e i più vulnerabili.
Aiutaci a mostrare solidarietà creativa nell'affrontare
le conseguenze di questa pandemia globale.
Rendici coraggiosi nell'abbracciare i cambiamenti rivolti
alla ricerca del bene comune.**

**Ora più che mai, che possiamo sentire di essere tutti
interconnessi e interdipendenti.**

**Fai in modo che riusciamo ad ascoltare e rispondere
al grido della terra e al grido dei poveri.
Possano le sofferenze attuali essere i dolori del parto
di un mondo più fraterno e sostenibile.**

**Sotto lo sguardo amorevole di Maria Ausiliatrice,
ti preghiamo per Cristo Nostro Signore.
Amen.**



Il tempo della Speranza

L' Istituto di Spiritualità Agostiniana in Roma ci ha invitato, come Famiglia Agostiniana, a riflettere sul tempo della pandemia. Condividiamo con voi alcuni spunti.

Siamo in un momento di crisi, inteso nel senso forte del termine (*krisis*, separazione, punto di rottura in cui si decide), che ci costringe a pensare e discernere. Nel nostro caso è desiderabile che ci conduca a profondi cambiamenti, a una conversione basata sul Vangelo stesso. Basta che crolli uno dei pilastri su cui costruiamo il nostro piccolo mondo di sicurezza quotidiana in modo da trovarci di fronte all'improvviso enigma di ciò che siamo.

È veramente paradossale che un virus, un organismo microscopico arrivato all'im-

provviso, abbia così scosso l'umanità, portandola a una crisi inimmaginabile. Ed è anche qualcosa di molto significativo. Il paradigma del mondo che conosciamo sta affondando perché il virus ha abbattuto un intero modo di essere e di fare. Ci credevamo invulnerabili, potenti, autosufficienti; abbiamo incarnato un attivismo euforico e, spesso, invadente. Il Covid-19 ha spezzato i nostri progetti e la nostra tranquillità. Ci ha insegnato qualcosa? Ci ha resi più saggi? Sant'Agostino disse che "la vera saggezza è umile. E la vera umiltà è saggia"¹. Ciò che ci è successo è, senza dubbio, un forte richiamo all'umiltà della nostra limitata condizione umana e, si spera, che significhi anche un ritorno a Dio, una Pasqua.

¹ Sant'Agostino, *Esposizioni sui Salmi* 112,2.

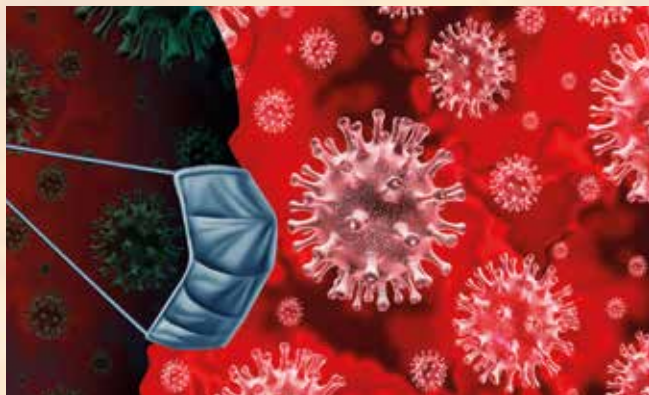
Certamente non dobbiamo ingannarci, ma guardare la verità faccia a faccia: il post-coronavirus sarà un momento tragico e doloroso. Ecco perché devono prevalere la serenità, il coraggio, l'inventiva e la creatività. Le solite ricette non sono più valide. Si devono trovare nuovi percorsi.

Niente continuerà come prima. Siamo di fronte a uno di quei crocevia della Storia che richiede da noi una risposta intesa come cambiamento profondo. La passività ci porterà all'insoddisfazione personale, a un declino accelerato come Ordine e all'insignificanza. Al contrario, dare una risposta ci stimola a percorrere nuove strade nella coerenza e nell'autenticità e ad intravedere un futuro. Diverso, non ancora delineato, ma, senza dubbio, di speranza.

Alle soglie di un mondo nuovo

Stiamo di fronte alla sfida del rinnovamento: un modo di essere e di fare più genuino, più autentico. E, quindi, molto più attraente e significativo proprio per l'essere più coerente. Papa Francesco ha sottolineato che "La creatività del cristiano deve manifestarsi nell'aprire orizzonti nuovi, nell'aprire finestre, nell'aprire trascendenza verso Dio e verso gli uomini, e deve ridimensionarsi in casa". Bisogna superare l'inerzia e il conservatorismo congenito, senza aver paura degli inconvenienti e delle difficoltà che, senza alcun dubbio, sono presenti in qualsiasi processo di ristrutturazione. È un fermo impegno per il rinnovamento necessario, attraverso il quale possiamo dirigerci verso uno stile di vita più coerente, più significativo e più felice.

Da molto tempo si parla di rinnovamento, di novità, di trasformazione. Questi concetti, o simili, compaiono spesso in di-



scorsi e documenti ufficiali. Ma in realtà la strada è molto difficile e, finora, i risultati ottenuti sono piuttosto limitati. Possiamo applicare a noi le parole di Aldo Moro: "La verità è che parliamo di rinnovamento e non rinnoviamo niente. La verità è che ci illudiamo di essere originali e creativi e non lo siamo. La verità è che pensiamo di fare evolvere la situazione, ma siamo sempre là, con il nostro vecchio modo di essere e di fare, nell'illusione che, cambiati gli altri, l'insieme cambi. Ebbene, non è così. Perché qualcosa cambi, dobbiamo cambiare anche noi"².

Abbiamo conosciuto l'amore

Durante questa pandemia abbiamo conosciuto la testimonianza di tante persone che sanno come passare risolutamente dal lamento alla dinamica del servizio, anche rischiando la vita. Riceviamo notizie quotidiane da tutti gli angoli del mondo che ci parlano di una Chiesa mobilitata su sempre più fronti. Molti cattolici, molti fratelli (laici, sacerdoti, religiosi e religiose), tra tanti altri, sono stati coinvolti e non hanno esitato a dare tutto e darsi tutto. Papa Francesco parla spesso dei "santi della porta accanto, quelli che vivono vicino a noi e sono

² A. MORO, *Lettere della prigionia*, Torino 2009, 172.

un riflesso della presenza di Dio"³, consapevoli che "anche al di fuori della Chiesa cattolica e in aree molto diverse, lo Spirito suscita segni della sua presenza"⁴. Nel loro operare testimoniano l'amore e, quindi, sono presenza di Dio.

Il dolore, la paura, l'impotenza, la solitudine, i drammi causati dalla pandemia di coronavirus hanno sollevato domande terribili: dov'è Dio? Cosa fa Dio? E sembra che abbia vacillato la nostra fede in un Dio buono. Il suo silenzio diventa molto difficile

dalla sua stessa essenza è l'amore (*mysterium amoris*). "In questo sta l'amore: egli ha dato la sua vita per noi. Quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1 Gv 3,16). Il dolore generato dal Covid-19 può scuotere la nostra esperienza religiosa e purificarla, però non deve separarci da Dio, ma il contrario. Il Dio rivelato in Cristo sta (stanno) soffrendo in chi soffre, negli ammalati, negli anziani, nei solitari, negli invalidi, negli angosciati. Il Dio rivelato in Cristo sta (stanno) nei dottori, nelle infermiere, nei



per alcuni, come ogni volta che ci troviamo di fronte al male. Sarebbe un errore evitare queste domande o provare a silenziarle. È necessario riflettere su di esse, cercare la risposta alla luce di Cristo, guardando Cristo, morto e risorto. Come cristiani, non metterci al di fuori della fede, ma al suo interno. E non cercando una risposta intellettuale, ma esistenziale. Dio risponde al dolore simpaticizzando con esso (*cum-passio*), lasciandosi coinvolgere da esso: la risposta che nasce

religiosi, nei sacerdoti, nei professionisti, in tutte le persone, beati loro, che cercano di alleviare la sofferenza; in chi, credenti o no, che si danno e si donano, generosamente innamorati. Anch'io sono la risposta di Dio? Cosa ho fatto per alleviare il dolore durante questa pandemia? "Non amiamo a parole, ma coi fatti e nella verità" (1 Gv 3, 18)".

Uno sguardo a partire dalla speranza

Un arcivescovo e teologo ha scritto: "Dobbiamo imparare a considerare le difficoltà di questi momenti come una opportunità

³ Esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, Roma 2018, n. 7.

⁴ *Id.*, n. 9.



INSTITUTUM SPIRITUALITATIS AUGUSTINIANAE

di purificazione, di rafforzamento spirituale e apostolico della nostra Chiesa, come una chiamata di Dio alla conversione personale, un forte invito a ritornare alle radici della nostra fede e della nostra vita, a vivere con maggiore rilassatezza e con una valorizzazione più grande della nostra fede e dei doni di Dio che dobbiamo vivere e che dobbiamo anche offrire agli altri, uscendo dalla nostra comodità, dalla nostra apatia e dalle nostre paure e insicurezze. [...] Viviamo tempi di prova, facciamo che con l'aiuto di Dio si convertano in tempi di rinnovamento, tempi di evangelizzazione, tempi di rigenerazione morale della società, tempi di convivenza, di pace e prosperità. Siamo fermento di pace e di fiducia. Nel nome e con l'aiuto del Signore”⁵.

La spiritualità agostiniana, cristocentrica ed ecclesiologica, è comunicatrice di speranza e di entusiasmo verso il futuro. Il realismo ci porta a constatare le difficoltà e le ombre della nostra epoca, però mentre ci impegniamo nella ricerca delle soluzioni, apriamo una dinamica di rinnovamento che inizia con la propria conversione: “Siete soliti dire: Sono tempi difficili, sono tempi duri, tempi di sventure. Vivete bene e, con la vita buona, cambiate i tempi: cambiate i tempi e non avrete di che lamentarvi”⁶.

⁵ F. SEBASTIÁN, *Situación actual de la Iglesia. Algunas orientaciones prácticas. Carta del arzobispo de Pamplona y obispo de Tudela*, 17 de marzo de 2007.

⁶ SANT'AGOSTINO, *Discorso* 311,8.

Concludiamo queste riflessioni con il bel testo del Soliloqui e diciamo con S. Agostino:

“O Dio verità, fondamento, principio e ordinatore della verità di tutti gli esseri che sono veri; o Dio sapienza, fondamento, principio e ordinatore della sapienza di tutti gli esseri che posseggono sapienza; o Dio, vera e somma vita, fondamento, principio e ordinatore della vita degli esseri che hanno vera e somma vita; o Dio beatitudine, fondamento, principio e ordinatore della beatitudine di tutti gli esseri che sono beati; o Dio bene e bellezza, fondamento, principio e ordinatore del bene e della bellezza di tutti gli esseri che sono buoni e belli; o Dio luce intelligibile, fondamento, principio e ordinatore della luce intelligibile di tutti gli esseri che partecipano alla luce intelligibile; o Dio, il cui regno è tutto il mondo che è nascosto al senso, o Dio, dal cui regno deriva la legge per i regni della natura; o Dio, dal quale allontanarsi è cadere, verso cui voltarsi è risorgere, nel quale rimanere è aver sicurezza; o Dio, dal quale uscire è morire, al quale avviarsi è tornare a vivere, nel quale abitare è vivere; o Dio, che non si smarrisce. se non si è ingannati, che non si cerca se non si è chiamati, che non si trova se non si è purificati; o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere; o Dio, al quale ci stimola la fede, ci innalza la speranza, ci unisce la carità; o Dio, con la cui potenza vinciamo l'Avversario”⁷.

⁷ SANT'AGOSTINO, *Soliloqui* 1,1,3.

Mc 1, 1-20. 26-29

La parabola del seminatore

Una breve premessa

Perché Gesù ha scelto i dodici? Perché stessero con Lui. Da questa comunione di vita nasce la missione. È quanto abbiamo considerato nel precedente numero sulla “chiamata”.

I discepoli saranno, poi mandati a predicare e a scacciare i demoni. Ma prima devono essere con Gesù: senza di lui non hanno nulla da dare né da fare.

Le parabole del seme sono da considerare

all'interno di questa premessa: il primato dello “stare” e, quindi, dell'opera del Signore.

Una cornice di crisi

Dopo questa premessa, però, è anche da considerare la cornice entro la quale le parabole vengono raccontate. Questa cornice è la crisi: molti contestano Gesù, non gli credono, non lo accettano. Gli stessi discepoli appaiono un po' delusi di ciò che acca-

de al Maestro. I parenti stretti anche. In questa crisi, legata al ministero di Gesù, possiamo anche vedere le crisi dei catecumeni nella Chiesa primitiva. Marco scrive soprattutto per loro. Dopo l'entusiasmo degli inizi accade anche il momento della fatica e del dubbio. Anche a motivo della dimensione piccola della comunità cristiana: perché in così pochi credono?

In questa crisi possiamo vedere anche la nostra crisi. Perché il Vangelo non cambia la mia vita? Perché il Vangelo non cambia il mondo? Si tratta di quella crisi di fede che è ben raccontata da san Luca nella vicenda dei discepoli di Emmaus.

La parabola del seminatore

1. La parabola intende rispondere alla delusione e allo scoraggiamento dei discepoli. È, pertanto, una parabola di incoraggiamento che vuole aiutare a superare la stanchezza, l'abbattimento, il pensiero che stare con Gesù sia tempo perso.

2. In ogni realtà umana, in ogni impegno bisogna mettere in conto una perdita: questo intende dire il racconto. Il seminatore getta il seme sapendo in anticipo che non tutto il seme produrrà frutto. Ma

questa, infruttuosa, non è la parte principale.

Mettiamoci nel contesto palestinese. Il terreno è abbastanza sassoso e non arato prima della semina, a differenza che da noi. È inevitabile, pertanto, che parte del seme cada tra le spine, tra i sassi. Mentre poi il seminatore camminò lungo il sentiero,





spargendo il seme parte cadrà proprio sul terreno battuto. Ma la parte più grande cadrà sul terreno buono. Il racconto, quindi, non intende dire il seme cada nella stessa quantità sui quattro terreni differenti.

3. Protagonista della parabola è “il seminatore”, non un seminatore. E’ chiaro il riferimento al Semiatore per eccellenza che è Dio.

4. Il punto più importante della parabola è la rendita finale. A noi i dati della parabola fanno poco effetto. Ma scendiamo al particolare della vita contadina. Un quintale di seme può rendere al massimo 10 quinta-

li. Nelle parole di Gesù, invece, si parla di 30 per cento come minimo, per arrivare al cento per uno. Una quantità sbalorditiva.

Con la frase “chi ha orecchi intenda” Gesù vuole dire: cercate di capire che cosa ho voluto dire. Nonostante le inevitabili perdite il risultato ci sarà e sarà superiore a ogni attesa.

5. È una parabola di speranza, di grande consolazione. Anche noi a volte pensiamo di aver sprecato tempo, di non avere ottenuto i risultati sperati. La parabola viene a consolarci nella tristezza, recuperando la parola antica di Isaia 55, 10: “Come infat-

ti la pioggia e la neve / scendono dal cielo e non vi ritornano / senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, / così sarà della parola / uscita dalla mia bocca: / non ritornerà a me senza effetto, / senza aver operato ciò che desidero / e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”.

6. La parabola, poi, offre un altro insegnamento.

Dio semina sempre, senza stancarsi mai. Il fatto che la seminazione cada su terra incolta dice la sovrabbondanza del dono di Dio. Dio spreca sempre in amore. Abbondanza e continuità sono le caratteristiche del modo in cui Dio dona e si dona.

7. La parabola, poi, nella tradizione cristiana è stata interpretata come una presentazione dei vari modi di accoglienza della parola di Dio. Abbiamo, quindi, due parabole

in un certo senso: quella relativa alla situazione storica in cui Gesù l'ha raccontata, quella in cui è stata spiegata nella comunità cristiana.

Al riguardo vi sono tre diverse difficoltà:

- il seme che è divorato dagli uccelli è spiegato con la menzione di Satana. Satana mette incomprensione per le vie di Dio. Questa è la sua grande menzogna. È la situazione del catecumeno che, come i Dodici, pensano a un Messia vittorioso in modo mondano;
- la seconda difficoltà descrive la situazione di un'accoglienza della Parola solo esteriore. Manca la profonda adesione personale al Signore;
- la terza difficoltà consiste nella preoccupazione per la vita presente, le eccessive preoccupazioni che fanno perdere di vista ciò davvero conta (ombre e immagini, la verità).



La parabola del seme gettato

Matteo e Luca non riportano questa breve parabola. Non perché non la conoscessero, ma perché non era decisiva per la comunità a cui si rivolgevano. Erano comunità già mature e un po' stanche, che avevano bisogno di essere richiamate alla responsabilità. Marco, invece, scrivendo per dei principianti (i catecumeni) e per una comunità giovane ritiene utile presentare questa parabola che incoraggia e dona fiducia. Bisogna spogliarsi di ogni ansietà.

1. È una piccola storia di salvezza dove si dice che la grazia produce da sola. Quella parola che Dio ha seminato nel nostro cuore produce messe abbondante, senza che noi sappiamo come.

È vero che bisogna accogliere, rispondere, togliere le pietre, le spine (come si dice nella parabola del seminatore), eppure la parola di Dio ha una potenza automatica, in qualche modo indipendente dalla cura dell'uomo.

Bisogna credere alla forza della grazia di Dio. La parola di Dio produce frutto se noi la meditiamo, custodiamo, gustiamo, assimiliamo nel cuore.

2. Si tratta di superare la spiritualità dello sforzo. Non riesci a fare qualcosa? Sforzati, metticela tutta. In realtà Gesù è venuto non per proporre una vita di sforzo ma una vita di grazia. La buona notizia è proprio questa: non "devi", ma puoi.

3. Anche l'antica parola fa intendere qualcosa di questa lieta notizia.

Sal 127,2: "Invano vi alzate di buon mattino, tardi andate a riposare e mangiate pane di sudore".

Perché?

"Il Signore ne darà ai suoi amici nel sonno". Il Libro della Sapienza (6,14) dice, riguardo

alla Sapienza stessa: "Chi si leva per essa di buon mattino non fatterà, la troverà seduta alla sua porta".

Il granellino di senape

Ciò che costituisce l'interesse principale della parabola non è la piccolezza del seme quanto la trasformazione del seme, che da piccolo diviene grande. Il contadino fa il suo lavoro all'inizio e alla fine, ma il seme di senape cresce da solo. Non è il contadino che deve insegnare al seme come crescere. C'è una sproporzione tra il punto di partenza e il punto di arrivo. Le cose piccolissime divengono grandissime. Bisogna chiudere gli occhi su ciò che sembra reale per aprirli sulla realtà misteriosa del Regno di Dio. L'occhio della fede.

Contemplazione e azione

1. Il primato della vita cristiana è dato dall'essere con il Signore. Egli infatti è il grande protagonista della nostra storia personale e della grande storia. Il primato, pertanto, della preghiera.

2. L'occhio penetrante della fede ci dona la possibilità di vedere dal punto di vista di Dio l'avventura della fede nel mondo.

- La sovrabbondanza fedele del dono di Dio;
- Il dono di una vita nuova;
- La cura da avere nel verificare il nostro terreno;
- La forza di Dio, nascosta agli occhi del mondo;
- La grandezza delle cose piccole;
- Ciò che il Signore può fare del nostro piccolo.

3. Essere uomini e donne di speranza perché guardano dal punto di vista di Dio. Ecco la fede!

Mons. Guido Marini



Verginità e Antico Testamento

Nell'antichità le religioni contemplavano la verginità; San Paolo menziona le vergini, coloro cioè che non hanno preoccupazioni se non per il Signore; la Chiesa da sempre esalta la verginità. Dell'Antico Testamento si conclude affermando frettolosamente che in esso non si parla di verginità. Nell'Antico Testamento

infatti la verginità più che uno stato biologico legato ad una scelta di vita, si riferisce piuttosto alla condizione morale che deve caratterizzare il rapporto 'Israele – Jahwé'. L'espressione *Vergine Figlia di Sion* – propria dei Profeti – viene utilizzata infatti come metafora per significare l'alleanza: la *Vergine Figlia di Sion* indica



la comunità di Israele che ama Jahwé, suo Sposo, con fedeltà intatta cioè non violata dall'idolatria (... *il Signore troverà in te la sua delizia*, Is 62,4).

In modo esplicito e con riferimento alla dimensione anatomica, si parla di verginità come condizione 'temporanea' necessaria per la ragazza che viene data in sposa (Dt 22,13-21; Lv 21,13ss), ma non come condizione 'permanente' poiché non era contemplato istituzionalmente altro status per la donna oltre quello del essere coniugata con un uomo. Inoltre si addita la verginità come metafora per trasmettere il messag-

gio negativo all'Israele idolatrato inteso come infruttuoso, come 'vergine che muore senza aver dato alla luce figli' (Cfr. Am 5,1s; Gl 1,8; Lam 1,15-2,13) perché ha abbandonato il patto con il suo Sposo. Così si pensi a Geremia il cui status di celibe simboleggerà l'Israele sottoposto al giudizio divino, ridotto a essere cioè come un *albero secco* (16,1-13).

Tuttavia, sempre nell'Antico Testamento, si trovano dei casi di scelta di vita che lasciano intendere lo stato di verginità: ad esempio, il Profeta Elia non era coniugato. Si legge addirittura che egli non morì e che



fu rapito al Cielo sopra un carro di fuoco. Anche se per una maturazione 'teologica' di questo tipo di vocazione occorre attendere Gesù, colui che è il Vergine, colui che proporrà la verginità come scelta di vita a causa del Regno dei Cieli (Mt 19,12), già nell'Antico Testamento si constatano ambiti in cui emerge non solo la possibilità della vita vissuta in verginità e castità, ma se ne apprezza anche il valore e il beneficio 'sociale'.

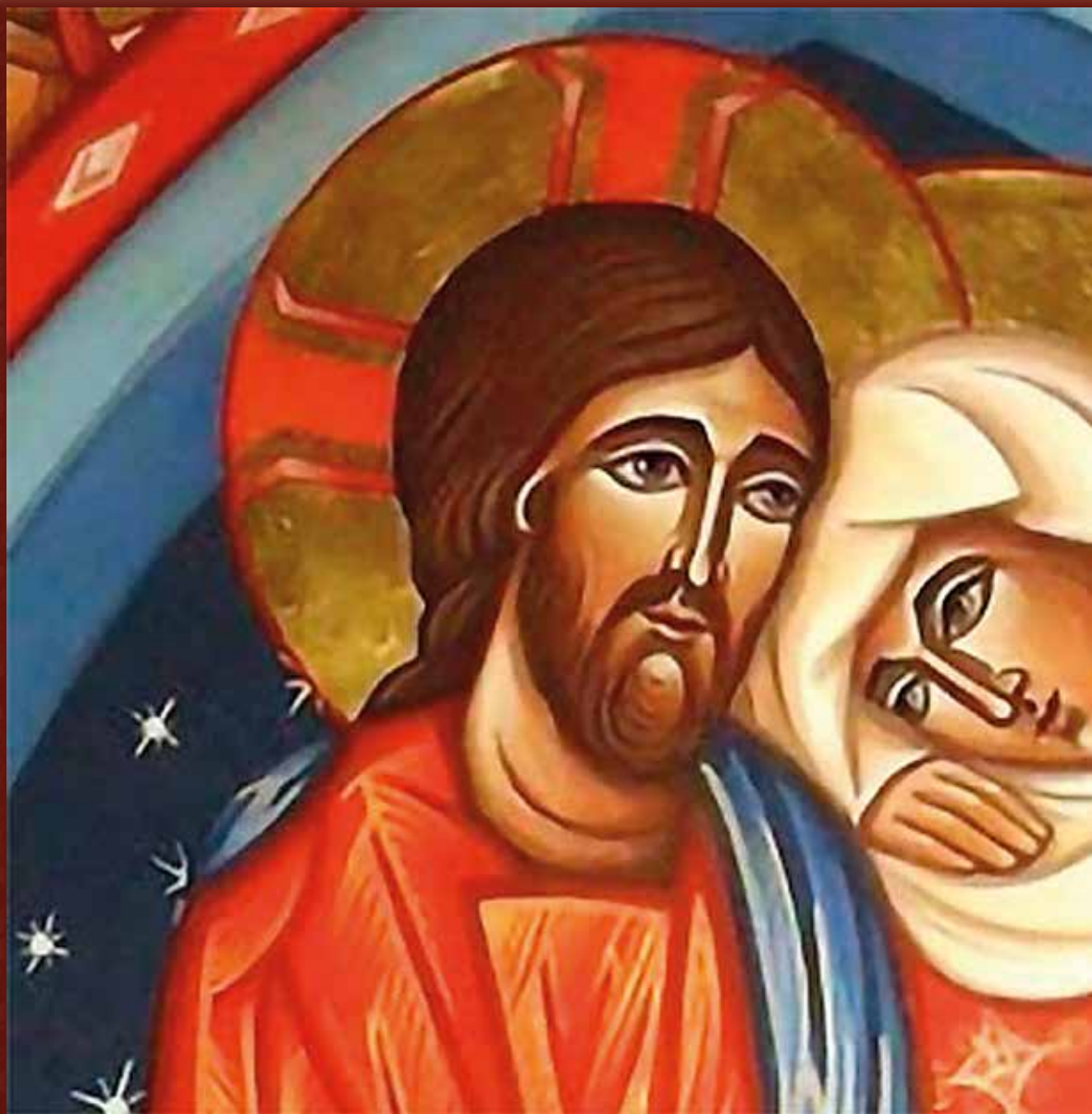
Citando le parole di sant'Ambrogio, troviamo altre figure nell'Antico Testamento che sono esempi di vita vergine e casta: "Ma

anche Elia troviamo non esser stato sconvolto da brame di congiungimento carnale. Proprio per questo su un carro fu rapito al cielo, per questo con il Signore appare nella gloria, per questo ritornerà precursore dell'avvento del Signore (Cf. 2Re 2,11; Mt 17,3; Mal 3,23; Mt 11,14; 17,11s; Lc 1,17)"¹. Oppure con Gregorio di Nissa leggiamo: "In che cosa, dimmi, differivano dagli angeli Elia, Eliseo e Giovanni, questi sinceri amanti della verginità? In nulla, a parte il fatto di essere legati alla natura mortale"². E il già menzionato caso della sorella di Mosé: "Anche Maria, prendendo il tamburello, guidò le danze con pudore verginale (Es 15,20). Ma considerate di chi allora essa fosse tipo. Non forse della Chiesa che – vergine – con spirito immacolato congiunse le pie schiere del popolo a cantare inni divini?"³. E Gregorio di Nissa circa Maria e il suo tamburello propone un'interessante intuizione: "... ci fa pensare anche la profetessa Maria, quando su-

¹ S. AMBROGIO, *La verginità*, 42.

² GREGORIO DI NISSA, *La verginità*, traduzione introduzione e note a cura di Salvatore Lilla, Città nuova editrice, Roma 1976, 270-271. Il brano continua: "Se però esaminiamo bene gli altri aspetti, si vede che non erano affatto inferiori a loro; e quello che sembra uno svantaggio, torna a loro grande lode. Considera infatti quanto coraggio e quanta saggezza abbia richiesto loro – che pure vivevano sulla terra ed erano soggetti alle necessità della natura mortale – il raggiungimento della virtù angelica. Che fu proprio la verginità a renderli tali, risulta evidente dalla loro vita: se avessero avuto moglie e figli, non avrebbero potuto abitare con tanta facilità nel deserto, né disprezzare le loro case e le altre comodità della vita. Staccati da tutti questi legami, vivevano sulla terra come se si trovassero in cielo. Non avevano bisogno di muri, di tetti, di letti, di tavole, e di nessun'altra di queste cose: il loro tetto era il cielo, il loro letto la terra, la loro tavola il deserto".

³ S. AMBROGIO, *La verginità*, p. 42.



bito dopo avere attraversato il mare prese in mano il tamburino asciutto e risonante, mettendosi in testa al coro delle donne: è forse probabile che il racconto voglia alludere tramite il tamburino alla verginità praticata da questa prima Maria, nella quale a mio avviso è prefigurata Maria madre di Dio. Come il tamburino emette molti suoni se elimina da sé tutta l'umidità e diventa completamente asciutto, così la verginità

diventa splendente e famosa perché non accoglie durante la vita l'umore che dà origine alla vita stessa"⁴.

Maria viene quindi presentata come vergine 'consacrata'. Ogni donna in Israele era infatti associata al marito o al padre o ai fratelli, comunque ad un uomo. Maria

⁴ GREGORIO DI NISSA, *La verginità*, traduzione introduzione e note a cura di Salvatore Lilla, Roma 1976, 100-101.



non risulta essere sposata ed il suo nome è associato a quello dei fratelli Mosè ed Aronne (... *essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella*, Nm 26,59; ...). Non riteniamo che in casa di Mosè, qualcuno abbia potuto *disonorare la casa di suo padre* (Dt 22,21) non osservando le 'regole prematrimoniali' che comunque si sarebbero osservate anche in caso di mancato matrimonio. Oltre a ciò, è innegabile

l'importante ruolo che ha rivestito Maria nell'affiancare Mosè nella sua imponente mansione di guida e liberatore del suo popolo. Lei stessa è definita profetessa ed è promotrice del canto e del suono dei tamburelli e delle danze coinvolgendo le altre donne. Ma la sua vocazione di 'sostenitrice e compagna' di Mosè è nata ben presto, quando, all'età di dieci anni seguiva da lontano, nascondendosi tra i giunchi, il percorso di Mosè sulle acque del Nilo⁵. Lo ha seguito, lo ha vigilato e ha atteso di vedere la destinazione per poi suggerire alla figlia del faraone la 'nutrice' per Mosè. L'apocrifo libro dei Giubilei racconta che la madre andava di notte per allattare Mosè, mentre Maria andava di giorno per proteggerlo contro gli uccelli⁶. Di Maria, fedele e intrepida sorella, è messa anche in luce la sua fragilità affettiva quando (insieme ad Aronne) si espresse polemicamente nei riguardi della scelta matrimoniale di Mosè. Questo le causò la malattia della lebbra (anche ... per conto di Aronne) dalla quale fu guarita per la preghiera di Mosè (Nm 12,13). Tuttavia, da questo episodio si evince che Maria era una presenza irrinunciabile poiché è scritto che *il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento* (Nm 12,15). E l'attesa è stata di sette giorni, numero che avvalorava l'importanza di questa donna per la quale non solo il popolo, ma anche i sacerdoti, i leviti e la stessa nube della presenza di Dio hanno atteso la guarigione! Il cammino viene quindi ripreso (Nm 12,6) e di Maria si torna a parlare nel momento in cui muore

⁵ Anche se in quel brano non è esplicitato il nome, la tradizione giudaica ritiene essere sua sorella Maria a seguirlo nel percorso sul Nilo.

⁶ Cf. Libro dei Giubilei 47,5.



(Nm 20,1). Appena l'annuncio della morte di Maria, viene bruscamente interrotto il discorso e si rende noto che mancava l'acqua per la comunità (Nm 20,2) e, anche se la Scrittura non lo esplicita, la letteratura rabbinica vi vede una palese congruenza: mancanza di Maria / mancanza di acqua. Maria era quindi l'elemento vivificatore e carismatico della comunità in cammino nel deserto. La profezia di Michea ne delinea i tratti di una 'inviata' alla stessa stregua dei suoi due fratelli: *Ho mandato davanti a te Mosè, Aronne e Maria* (Mi 6,4). Maria è la prima donna che compare nell'Antico Testamento atta a svolgere un preciso compito per il bene del popolo. Il Signore se ne serve sin da fanciulla per salvare Mosè, per assicurargli una famiglia dove crescere e in seguito per sostenerlo e affiancarlo nella memorabile impresa. È anche la prima ad essere 'attesa' dal popolo; la prima, soprattutto, ad animare e dirigere il suono dei tamburelli, il canto, la danza e ad intonare il ritornello pasquale: *Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare* (Es 15,20-21). Maria è riuscita in tutto sicuramente perché il suo sommo bene era il Signore e, non avendo altri legami che con Lui, è stata libera di vivere nella comunità dell'Israele biblico e a vantaggio di chi il Signore stesso le ha affidato. Maria può essere ritenuta il modello della figlia di lefte.

Giuseppina Bruscolotti

I tempi di S. Chiara⁽⁴⁾



Come abbiamo avuto modo di constatare in questi articoli, l'epoca di S. Chiara era molto difficile per la Chiesa e la società, ma fiorirono tante figure di santi che con i loro esempi illu-

minarono il popolo di Dio. Ognuno di essi ebbe esperienze particolari; conobbero un grande sviluppo i Terzi ordini femminili francescano e domenicano con esponenti come S. Margherita da Cortona (1247-

1297) e S. Angela da Foligno (1248-1309); entrambe ebbero una vita movimentata: Margherita, figlia di un agricoltore, fuggì a 15 anni con un nobile a Montepulciano, visse per 9 anni tra lussi e comodità ed ebbe un figlio. Poi il suo amante fu ucciso ed ella cacciata da Montepulciano. Da allora cambiò radicalmente vita: andò a Cortona e divenne un modello di penitenza, di carità e ascesi mistica. La sua vita, scritta dal confessore fr. Giunta di Bevignate, è un capolavoro di mistica.

S. Angela era di famiglia nobile folignate: sposata con figli era protagonista della vita mondana della sua città, ma improvvisamente morirono il marito, la madre e i figli. Rimasta sola cominciò un'affannosa ricerca di Dio ed ebbe un'intensa vita mistica, messa per iscritto da fr. Arnaldo nel Libro della Beata Angela, uno dei testi di mistica più celebri. Vi furono altre figure meno famose come la B. Chiara da Rimini (1280-1326); dopo una giovinezza dissipata tra scandali e lussi, alla morte del secondo marito

si convertì, entrò nel Terz'ordine francescano, ma non contenta ricercò una maggiore perfezione e con altre donne fondò un monastero di clarisse a Rimini di cui fu abbadessa. Verso la fine della sua vita il Signore le concesse alte esperienze mistiche. Un'altra terziaria francescana fu la B.

Margherita Colonna (c. 1253-1280), appartenente ad una delle famiglie più nobili di Roma. Era sorella dei cardinali Giacomo e Pietro Colonna; dopo aver rifiutato il matrimonio, si dedicò alla penitenza più stretta e fondò una comunità di Terziarie francescane sul monte Guadagnolo a Pa-





lestrina. Il Cardinal Giacomo era molto affezionato a lei e uno dei motivi per cui egli amava tanto S. Chiara era veder realizzata nella monaca montefalchese quella vita claustrale e santa a cui aspirava la sorella Margherita, che non poté vivere per motivi di salute.

Una santa lontanissima geograficamente da Chiara, ma molto vicina nel tipo di vita fu la tedesca Gertrude di Helfta (Eisleben, 1256 – Helfta 1302); entrò nel monastero benedettino di Helfta a 5 anni e fino a 25 anni si dedicò tutta allo studio, ma il 27 gennaio 1281 in seguito ad una visione cambiò vita e si diede tutta all'orazione e alla penitenza con una serie impressionante di esperienze mistiche, riscontrabili nei suoi scritti: *L'araldo del divino amore* e *Gli Esercizi*. In campo agostiniano spicca la B. Cristiana da S. Croce (Oringia Menabuoi, 1237-1310), dopo aver cercato la sua vera dimensione anche con lunghi pellegrinaggi, nel 1279 si aggregò con alcune compagne a S. Croce sull'Arno, dando vita ad una comunità di terziarie francescane, ma non contenta di questo, guidata dagli agostiniani di Lucca, nel 1294 ricevette la regola di S. Agostino e fondò un monastero agostiniano che raggiunse una tale perfezione da meritare l'affiliazione all'Ordine agostiniano dallo stesso Priore Generale Simone

da Pistoia.

Tra i santi giganteggia la figura di S. Nicola da Tolentino (c. 1245-1305), una delle vette più alte della santità agostiniana. Predicatore infaticabile, confessore, amante della vita fraterna, molto gioviale e allegro con tutti. Fu celebre in vita e dopo la sua morte





il culto si diffuse rapidamente.

Il B. Clemente da Osimo (prima metà del XIII sec.-1291) fu uno dei maggiori riformatori del nuovo Ordine Agostiniano; da Priore Generale diede una fisionomia stabile all'Ordine con le costituzioni di Ratisbona del 1290 e l'Ordinarium caeremoniale. Il siciliano B. Agostino Novello ebbe una vita molto avventurosa: dapprima amico e consigliere di Manfredi re di Sicilia, poi umilissimo frate agostiniano a Siena. Scoperta la sua grande cultura fu penitenziere dei papi Niccolò IV, Celestino V e Bonifacio VIII; nel 1298 fu eletto priore generale dell'Ordine, ma due anni dopo si dimise e si ritirò a Lecceto.

Da ricordare la terziaria domenicana B. Margherita da Città di Castello (1287-1320): nata a Mercatello sul Metauro cieca, storpia e nana, fu abbandonata dalla famiglia nobile a Città di Castello dove si impose per la sua grande santità e i carismi divini. Come nel cuore di Chiara, anche in quello di Margherita furono trovati alcuni segni della passione di Cristo.

Tra i personaggi non canonizzati da ricordare il predicatore e teologo Fr. Ubertino da Casale (1259-1330), esponente della corrente degli spirituali francescani, amico di S. Chiara. Non risulta che S. Chiara fosse in contatto con questi santi, se si esclude Ubertino da Casale a seguito della denuncia fatta dalla stessa Chiara contro la setta del libero spirito.

Mauro Papalini

Si può scegliere anche



Nei mesi passati abbiamo sperimentato la distanza sociale, l'assenza dall'Eucaristia e da tutte quelle abitudini del vivere quotidiano che riempivano la nostra vita. Noi, così pieni delle nostre sicurezze, abbiamo visto emergere le nostre paure, la nostra fragilità di creature. Ma il tempo del Covid-19 è stato anche un tempo di riscoperta delle relazioni familiari

e un tempo di silenzio, un silenzio interiore. Dio non ci ha mai abbandonato e in questo silenzio Lui ha continuato a parlarci ogni giorno e ogni istante. Il nostro cuore sgombro dalla superbia si è aperto all'ascolto. Il silenzio intorno a noi ha reso possibile la scoperta di una nuova relazione, con colui che ci ha creati.

Una voce mite e amorevole ci ha guidato e rassicurato. Una luce in questo tempo di buio, una persona, che ci ama di amore infinito e che tutto volge al nostro bene e alla nostra felicità. Ma qual è per me la vera felicità? Qual è il senso della mia vita? Qual è la mia vocazione? Domande importanti che scuotono la nostra vita e la nostra anima.

Abbiamo fatto esperienza in un tempo difficile di un Dio che non ci abbandona e che pur nella tempesta

continua a chiamarci al suo servizio: "Per ciò ecco, io la sedurrò la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Os 2,16).

Quando una luce entra nel tuo cuore e riesce a rischiarare anche il buio intorno a te, quella puoi dire che non è opera umana. Non sono le tue forze a vantarsi di una decisione coraggiosa e non sono le tue capacità. Sei tu con la tua miseria illumina-

in tempo di Covid 19

ta dallo Spirito Santo. Il tuo lavoro è stato solo quello di fare silenzio, abbandonarti nelle tenere braccia del Padre e custodire la fiamma d'amore.

Una resa a un amore incondizionato che non ha eguali. Un "eccomi" gridato nel presente che vivi, nella tua storia personale, perché in ogni momento si può scegliere

di seguire Cristo, anzi alcuni momenti storici ci riportano proprio all'essenziale: *"Trascinami con te, corriamo! M'introduca il re nelle sue stanze: gioiremo e ci rallegreremo di te, ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione di te ci si innamora!"* (Ct 1,4).

Elisa, Postulante osa

L'amore provvidente di Dio ha fatto sì che abbia potuto dire il mio "Eccomi" a Dio appena prima del lockdown, l'8 marzo di questo anno. È un grande dono entrare in Monastero: un'offerta al Signore, un impegno di responsabilità. È una grazia poter pregare per tutto il mondo; in particolare ogni sera come comunità si dava la benedizione con la reliquia della Santa Croce dal sagrato del nostro santuario. In questo tempo maggior rilievo è stato il primato della Parola di Dio, accolta e custodita nel cuore, che sempre ci consola e ci incoraggia. Nella quotidianità, confidiamo nelle Sue promesse!


Dopo il giorno dell'ingresso ho sperimentato l'assenza della celebrazione Eucaristica, stranamente in Monastero, non credevo possibile! Sebbene vedessimo la S. Messa del Papa rimaneva la nostalgia di poter celebrare nel Santuario e contemporaneamente si fortificava in me il desiderio eucaristico "Io sono il pane vivo disceso dal cielo, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6,51).

Con gioia, noi postulanti, siamo state accolte dalla Comunità e con ironico affetto siamo chiamate "le postulanti virali", una prima della chiusura totale e l'altra alla riapertura del lockdown, per la nostra scelta controcorrente e coraggiosa.

"Così dice il Signore Dio: nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza" (Is 30,15).



Maria Elisa, Postulante osa



A Te alzo
i miei occhi,
a Te che
siedi nei
cieli

Sono seduta, alla finestra, e sopra di me
c'è un quadrato di cielo
Sempre diverso, sempre lo stesso
Eppure stasera non mi è mai sembrato più grande,
più profondo
Simile a un pozzo senza fondo
Gli uccelli passano in fretta, portando oltre i limiti
i loro gridi gioiosi
Che mi aiutano a rimanere in piedi
Perché so che vanno lontano
Là dove
In questo momento
Le bellezze del creato fioriscono
Delle persiane si aprono
Dei malati guariscono
Degli amici si ritrovano
Dei bambini ridono
Delle famiglie festeggiano
Delle ballerine danzano
Degli amanti della musica cantano
Dei pazzi di Dio pregano
Uomini e donne si innamorano
Mamme danno luce a un figlio
Politici si riconciliano
Carcerati pentiti escono
Poveri trovano un abbraccio e un senso
Prete fanno scendere Gesù Cristo
Giovani dicono di "sì" alla chiamata dello Sposo.
Dentro una stanza chiusa,
Posso sempre celebrare la vita
Dentro una stanza chiusa
Posso sempre offrire un granello di sabbia
Al maestro della Vita!...
Il granello della mia pazienza
Il granello della mia sofferenza
Il granello della nostra gioia
Ed Egli lo moltiplicherà
Questo granello di vita sospesa
E fruttificherà
grazie al sapore, al colore della sua Grazia
Per farci vedere che dietro ogni croce silenziosa
C'è una vittoria.

Adelaide Patrignani

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. CHIARA DA MONTEFALCO



Arina Daguati
Svizzera



Emma



Ginevra Felci
di Velletri (Roma)



Se uno mi ama,
osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà
e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui.
Giovanni 15,23



Paola Bortolotti è con Lorella Petruccioli.

2 ore · 🌐

La benedizione per la città di Montefalco ed i suoi abitanti, da parte delle Monache Agostiniane di S. Chiara della Croce. Questa è Comunità. Questo è Montefalco.



GRAZIE

Di vero cuore desideriamo ringraziare i nostri amici che in questo tempo, difficile per tutti, hanno pensato a noi con gesti di squisita carità e con generose offerte. Ringraziamo anche, in anticipo, coloro che vorranno ancora aiutarci a tenere alta la fiaccola della preghiera, con fraterna generosità. Da tutti voi ci siamo sentite amate e vive nel cuore della nostra missione per la Chiesa.

Questa gratitudine si è concretizzata "per voi e per il mondo intero" in un gesto. Insieme al nostro parroco don Vito Stramaccia ci siamo recate dopo i Vesperi alla porta del Santuario per tutto il tempo della pandemia e da lì attraverso la Benedizione della sera con la Reliquia della Santa Croce di S. Chiara donatale dal Cardinale Colonna, abbiamo ravvivato la speranza dei cuori nel non sentirsi "soli".

***Dio benedica tutti e sempre!
... e voi benedite noi!***

GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE!

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

Conto Corrente Postale n. 14239065 - IBAN: IT30W0344038540000000000151

Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno LI - N. 2 - APRILE/GIUGNO 2020

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)

TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"

Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)

www.agostinianemontefalco.it